

SU IL LATTE DEGLI DEI di Gemma Cortese - Lunedì 4 aprile 2005, Caffè delle Arti,
via Gramsci , 73 Roma - h 18

Intervento di Luigi Ceccarelli

E allora eccoci tutti qui per l'amichevole invito di Roberto e Gemma e per festeggiare, in questa occasione, la recente uscita de *Il latte degli Dei* che, come sappiamo, è il titolo del romanzo scritto dalla nostra amica. È questo, se non sbaglio, il quarto libro che Gemma ha ambientato a Roma. Anche gli altri tre si svolgevano a Roma, in epoche differenti, nel '700, nell' 800 e nella prima metà del '900. A questo punto voglio ringraziarla e ricordarle quando alcuni anni fa, avendo io letto tutti questi suoi libri, la spronai, se ce fosse stato bisogno, a seguire a scrivere romanzi di ulteriore interesse romano. Ero un ammiratore della sua scrittura e un convinto sostenitore della sua capacità di raccontare vicende di personaggi e di situazioni incentrate a Roma. Ero però abbastanza sicuro che la mia richiesta, prima o poi, sarebbe stata accontentata con una nuova storia. Grazie Gemma. Mi hai pienamente accontentato. Ma diciamo la verità. Posso tranquillamente dire che della mia sollecitazione e del mio stimolo non ce ne era alcun bisogno tanto ella ha avuto sempre ed ha in tasca e a portata di mani, atmosfere, figure di contorno, abitudini, topografie, costumanze, psicologie e fantasie della vita quotidiana di Roma, in ogni sua epoca.

Voi lo sapete bene che io, per mia fortuna, non sono un critico letterario, sono solamente un consapevole innamorato della mia città e dei suoi abitanti. Un innamorato folle ed è bellissimo esserlo. Potrete allora capire la mia soddisfazione, la gioia e l'interesse che ho provato alla lettura de *Il latte degli Dei*. Vorrei fare alcune considerazioni. Mi rimane solo il rammarico di non potervi leggere per intero il libro scritto da Gemma. Detto tra noi la cosa migliore da fare è quella di leggersi i libri da soli, specialmente quando sono belli e non lunghi. E questo lo è. E basta. È gioia piena. Il resto conta pochissimo. Queste mie considerazioni sono in definitiva solamente il commento di un appassionato romanista su questo romanzo.

Ci troviamo, allora, proprio nei giorni intorno al 20 settembre 1870: sta finendo il potere temporale, sta cominciando Roma Capitale. La società papalina sta agonizzando, i modi della vita romana resistono ancora un po' al cambiamento e tardano a morire. Su queste sfaccettature e su queste contraddizioni si sviluppa la storia. A prima vista potrebbe sembrare un racconto giallo, un *noir* storico, di quelli che da qualche tempo vanno tanto di moda. Ma è solo un pretesto. Del sanguinoso fattaccio che avviene in apertura, una giovane balia di casa Altieri uccisa a coltellate, se ne parla, sì, qua e là, per tutto il romanzo, ma sommessamente, tenuto sempre in secondo piano: tutto il racconto è, principalmente e soprattutto, una rappresentazione di altri fatti, di personaggi, di piccole e incisive figure che ruotano trasversalmente attorno a questo misterioso accaduto. Il clima, i riferimenti storici, la vita di ogni giorno sono raccontati come al solito da Gemma con una tale intensità e precisione come se fossero stati vissuti personalmente da lei. Un potere misterioso e occulto che ho notato anche nei suoi precedenti lavori. Sì, d'accordo, anche per *Il Latte degli Dei* tale proprietà sarà stata il frutto della preparazione culturale dell'autrice, a tutti noi nota, la sua conoscenza accurata e raffinata dell'epoca (lo studio e la dimestichezza con pitture, stampe, arredi,

dagherrotipi, diari e memoriali, notarelle, scartoffie inedite, eccetera); ma tutto questo materiale ha solo un valore di una fredda, se pur nobile, cognizione di arricchimento culturale. Insomma, da dove proviene la più profonda e fondamentale vena narrativa di Gemma ? Qual'è l'origine di tanta semplice e disinvolta capacità nella descrizione di persone e cose come fosse faccenda di tutti i giorni ? Francamente io non lo so e non voglio addentrarmi nei misteri e nelle psicologie degli scrittori.. Ho dichiarato che non sono un critico letterario e su questo terreno direi un sacco di sciocchezze. Posso forse dire che il successo delle descrizioni e della narrativa di Gemma sono principalmente il risultato di una sua innata spontaneità e di un radicato divertimento nel raccontare storie.

Da qui l'analogo divertimento per chi legge: come arrivano facilmente certe espressioni, come sono giusti e pertinenti i nomi di alcuni personaggi, come colgono nel segno certe sintesi, come, allora, l'insieme di tutto questo fa sì che *Il Latte degli Dei* sia una godibilissima lettura. Ho buttato giù una sorta di florilegio, le cose più belle di Gemma Cortese, tante e tutte: simpatia, grazia, bellezza, intelligenza, eleganza. Meglio di così.

Ma no, questo lo sapevamo. Ma mi fa piacere di avervelo ricordato. Volevo anche elencare le cose che mi sono rimaste impresse del suo romanzo: i nomi così nostrani, non studiati, ma affibbiati con tanta rispondenza d'epoca e di luogo: Rutilio, Pompilia, Cesidia, Felicetta Diotallevi, Vezio, magnone e beone, Monsignore Checchetelli, l'avvocato Terrinoni, dal cognome così precisamente ciociaro, Tiberius Petersen, archeologo danese. E, ancora, certe frasi fulminanti: " La zitella, gialla come una patata cruda. "

Ricordo poi la sintesi dell'infanzia, tutta romana, di Monsignore: " Nitidamente disegnate al centro, ma sfocate nei margini, sfilarono nel racconto la madre dal carattere paludoso e poi le zie, funeste nell'usurpargli ogni respiro: pinzochere ridicole nel dispotismo d'allontanarlo da chissà quali mormorazioni, gelose guardiane di zone polverose e distanti (in cui forse stagnava, deformata, la memoria di pretendenti defunti) e tese nell'ostilità a qualsiasi cosa gridasse al cuore. Rosari vespertini, dolci sciropposi, cieli senza giardino, questo era il mondo delle Signorine Gustavina, Eusebia e Pulcheria Ciancaleoni. Chino su lavori d'ago o trafelato nella preparazione d'insulse conserve, intorno alle bigotte s'affacciava un pericoloso esercito di femmine senza tempo, imprevedibile nei cambiamenti d'umore e corazzato in implacabili corsetti: sentenzioso su vecchi scandali di fantasia, fervido nelle trovate dementi di " fioretti " e nell'insegnamento del catechismo a figliocce e renitenti monelli del vicinato. Inutile aggiungere che non c'era avarizia, lì dentro, nell'allietare ogni malcapitato visitatore con edificanti punture di spillo su ogni brandello di libertà altrui.."

Mi è molto piaciuta infine la conclusione del romanzo: è la lirica rappresentazione della squallida monotonia di una villeggiatura romana durante una notte di fine estate in una Villa dei Castelli Romani dove sono riuniti i vari personaggi del racconto. Leggiamo che: alcuni dormivano "...ben lardellati da una tranquillità primordiale "; i ragazzini "...se ne stavano finalmente quieti in un sonno pantanoso, dopo essersi accaniti tutto il giorno a devastare nidi con le fionde, squartare grilli ed impiccare lucertole. " Altri, e sono fra i protagonisti, erano " semiassopiti in pose negligenti sulle poltrone a sdraio d'una loggia". Nelle stanze " stagnava il lusso povero delle residenze estive dei Castelli: divani dignitosamente sfiancati, pianole buone soltanto per canzoni d'altri tempi, vedute

di proprietà limitrofe alienate da decenni, appese a dissimulare i danni dei parati, cose per tanti anni perse nel buio emergevano timidamente dagli scempi dell'abbandono. Nella sala da biliardo il verde tarlato dei tavoli faceva da vassoio a piramidi di mele e noci per l'inverno. Sbadigliando nel gingillarsi in dibattiti senza costrutto, prevalse il recondito impulso a decifrare le costellazioni: la Via Lattea li sovrastava come uno spettro familiare, centro di gravità di giorni ormai passati..... ma, senza voltarsi indietro a nutrire ricordi, se ne stettero zitti al buio, nella chiaroveggenza del cupolone stellato: chi sorseggiando vino di Spagna, chi accendendosi un sigaro, chi schiaffeggiandosi per una zanzara."

Grazie, veramente grazie, Gemma.